

Vandalismo da esportazione

15 Gennaio 2017

Dopo i marò, adesso è il momento dei cojò. Sono i due ragazzi italiani che hanno strappato la bandiera della Thailandia (in Thailandia) e che ora li rischiano di scontare due anni di carcere per oltraggio al simbolo nazionale. La diplomazia italiana si deve impegnare con tutte le sue forze per riportare a casa i cojò, che si sono scusati con la polizia locale affermando che a casa loro (in Italia), la bandiera non è così importante. Ed è per questo che usciti ubriachi come zucchine da una discoteca, in piena notte, si sono dati all'amabile ed estemporanea pratica del vandalismo, così apprezzata nella loro patria. Hanno strappato bandiere e preso a calci fioriere, cosa che qui da noi per i ragazzi vale almeno cento crediti scolastici.

I genitori dei cojò si sono detti esterrefatti. - E che sarà mai! Dal video che li ha ripresi si vede perfettamente che non hanno incendiato nemmeno un vecchio barbone Thailandese con il kerosene! - hanno dichiarato al Corriere della Sera. Da notare che i due ragazzi, che hanno il nome di una canzone di Cristina D'Avena: Ian e Tobias, non sono di qualche sperduto paese del sud Italia, ma di una città poco distante da Merano, in provincia di Bolzano, ad indicare che ormai in questa nostra nazione i cojò nascono e vivono ad ogni latitudine, anche se ai telegiornali dispiace. Incolliamo la foto dei cojò nelle nostre bacheche, listiamo a lutto i profili, scriviamo coi caratteri grandi: je suis cojò. Siamo uniti nella disgrazia, adesso più che mai.

Simone Angelo Cannatà